IL VESUVIO NELLA MONETAZIONE BORBONICA

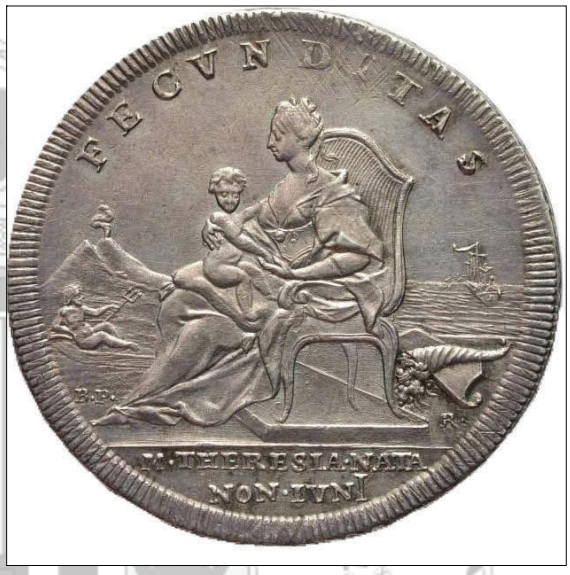
di

Armando Polito

Vincenzo Marasco

2008©

Firmato digitalmente da A.POLITO - V.MARASCO
ND: cn=A.POLITO - V.MARASCO, c=IT, ou=WWW.VESUVIOWEB.COM, email=OPLONTIS76@HOTMAIL.IT
Data: 2008.12.14 04:37:39 +01'00'



DE SOCIO PRINCEPS

FECVNDITAS

PRO FAVSTO REDITV

Il Vesuvio nel corso della sua storia, molto probabilmente per il fascino che esercita la sua potenziale forza distruttiva, come, d'altra parte, quello emanato da qualsiasi fenomeno naturale di grande intensità, è stato uno dei soggetti ispiratori di artisti di ogni genere, e non solo di quelli che ebbero l'occasione di un contatto diretto o quasi. In particolare, dopo la devastante eruzione del 1631 esso venne preso quasi d'assalto da personaggi di ogni lingua e pensiero che in seguito a tale evento invasero le corti nostrane, in prevalenza quella della Napoli dei regnanti, per avvalersi della conoscenza degli elementi dal vulcano scaturiti.

Questa inattesa invasione che durò per ben tre secoli fece sì che il vulcano, con la sua inimitabile fisionomia, i suoi borbottii, i "tremuoti", i suoi incantevoli scenari, fosse un elemento di base nella redazione delle numerose opere di grande prestigio e valore storico che contraddistinsero il periodo illuministico napoletano.

Lo studiarono i naturalisti ed a lui si ispirarono pittori, poeti, incisori, che, secondo le personali "competenze" ma tutti conquistati dalle idee di forza e, purtroppo, anche di morte che esso evocava, lo resero un protagonista unico che approdò con le dimostrazioni dei suoi fenomeni, pur mediati dall'interpretazione scientifica o artistica, al cospetto di tutte le corti europee.

A questo clima non potevano restare estranei i Reali napoletani che con sentimenti di orgoglio per quell'elemento unico presente nello scenario della loro capitale, non si lasciarono certo sfuggire la ghiotta occasione per sfruttarlo quale simbolo di bellezza e di vanto per il loro glorioso Regno.

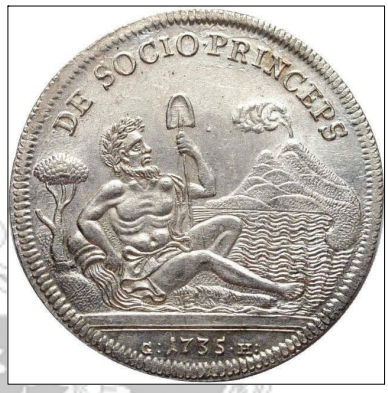
E quale strumento migliore della moneta c'era a quei tempi per veicolare questo intento "pubblicitario"? Così l'arte incisoria numismatica del Regno lo raffigurò in serie monetali di grande pregio ed in particolar modo in quelle con tematiche commemorative a favore di eventi particolari che volta per volta segnavano la vita dei Regnanti. È quanto avvenne, appunto, durante il regno borbonico, come più dettagliatamente ci accingiamo a descrivere ed a documentare.

REGNO DI CARLO (1734-1759)

La coniazione del primo esemplare numismatico riguardante come soggetto il Vesuvio avviene sotto il dominio di Carlo III di Borbone, nel 1734.
L'opera viene disposta come atto di commemorazione dell'indipendenza dal padre, Filippo V, avvenuta il 20 Gennaio del 1734. La nascita di questo conio, infatti, si può dire che è strettamente legata alla nascita del Regno di Napoli e al ritorno dei regnanti nell'antica sede. La realizzazione venne affidata ai maestri incisori Giovanni Casimiro De Gennaro e Giacomo Antonio Hoger che in collaborazione con i maestri di zecca, Francesco Maria Berio e Domenico Maria Mazzara, e i maestri di "Prova", Francesco Antonio Ariani e Giovanni Russo, con grande perizia artistica realizzarono un'opera numismatica di tutto rispetto, per dimensioni e qualità artistiche.

Di seguito viene riportato il primo conio datato 1734:

Nel 1735 vennero emesse altre due serie di coni che differivano tra di loro soltanto nelle sigle degli incisori:



Anche nel 1736 vennero emesse due serie di monetazioni e vista la loro rarità di reperimento non è stato possibile trovarne immagini. Ma dagli atti numismatici trovati, esse differiscono soltanto per qualche variante di tecnica incisoria.
Risale al 1747 la quarta emissione:

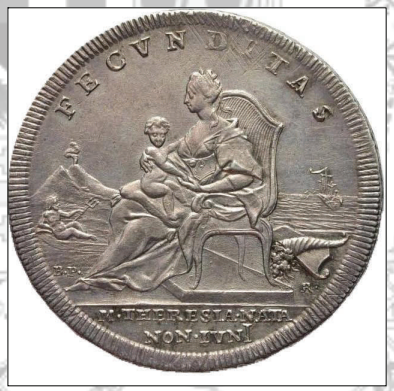
Nel 1748 furono emesse ancora due serie:

L'ultima serie che chiude il ciclo di produzione per questo conio è del 1749:

Le emissioni mostrano una costante identicità compositiva sia nel verso che nel recto, con l'unica eccezione, per quest'ultimo, della prima serie del 1748 (immagine del sovrano invece dello stemma). Il tema fisso del recto è il dio Sebeto che col braccio destro si appoggia ad un contenitore da cui fluisce dell'acqua, nella sinistra imbraccia un remo (secondo alcuni una pala); alle sue spalle, a sinistra, un albero di pino e a destra, sullo sfondo, il Vesuvio fumante.
Nonostante questa coerenza appaiono normali, dato l'utilizzo di coni diversi, al di là della data e delle sigle degli incisori diverse a secondo degli anni di produzione, le differenze che è possibile notare nei dettagli: ad esempio, la forma del presunto remo/pala, il pennacchio del Vesuvio, etc. etc.
La leggenda DE SOCIO PRINCEPS (Da alleato, sovrano), inalterata dal 1734 al 1749, la dice lunga sull'importanza attribuita alla conquista, dal sovrano realizzata, dell'indipendenza dopo oltre due secoli di dominazione straniera, prima spagnola e poi austriaca.

REGNO DI FERDINANDO IV
(1759-1816. poi col titolo di Ferdinando I delle Due Sicilie, fino al 1825)

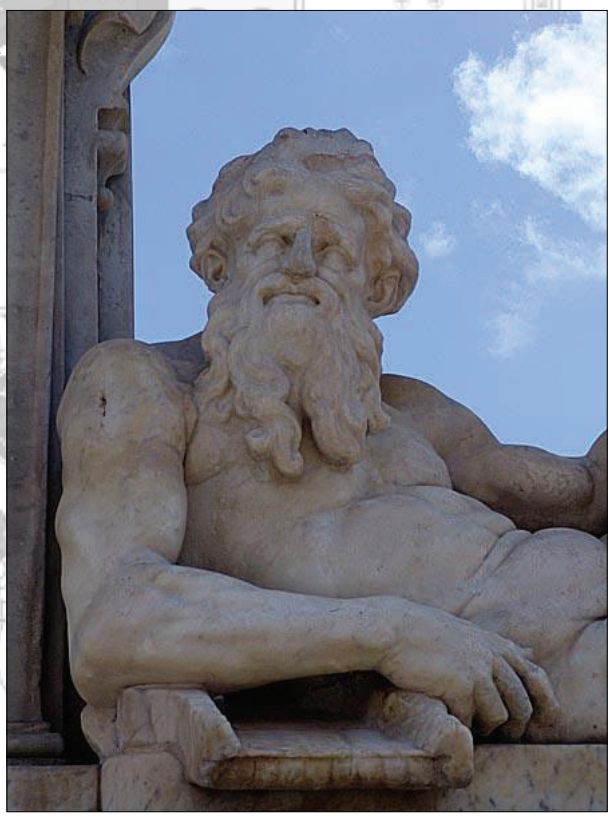
La prima serie di coniazione con il riferimento vesuviano è del 1772:



Leggenda:

Recto: FERDINANDUS REX MARIA CAROLINA REGINA (Ferdinando re; Maria Carolina regina) in basso NEAP(OLI) MDCCLXXII (Napoli 1772).
Verso: FECVNDITAS (Fecondità'); in basso M(ARIA) THERESIA NATA NON(IS) IUNI(IS) (Maria Teresa nata il 5 giugno).

La moneta celebra la nascita di M. Teresa Carolina (1772), primogenita di Ferdinando IV e di Maria Carolina di Asburgo-Lorena.
La fattura del conio si presenta molto bella e curata ed assume per il caso la denominazione di "FECVNDITAS" e dal suo fronte si evincono i legami Reali con lo scenario inconfondibile che si poteva ammirare da palazzo: il golfo e l'immancabile sagoma del Vesuvio.
La realizzazione del conio venne curata dal maestro incisore Cesare Coppola che con fine arte incisoria seppe conferirgli le qualità artistiche degne di una opera di gran pregio.
In collaborazione con le maestranze incisorie diedero il loro contributo il maestro di zecca Bernardo Perger e il maestro di "Prova" Giovanni Russo, già presente nel progetto di realizzazione del conio precedentemente trattato.
La regina in trono ha sulle ginocchia la neonata. In basso a destra una cornucopia, simbolo di abbondanza, e sul mare una nave. A sinistra sullo sfondo il Vesuvio fumante e più in basso un vecchio che imbraccia con la destra un tridente, il che fa pensare non al dio Sebeto, presente nel precedente repertorio iconografico, ma a Nettuno. E qui vale la pena fare una piccola digressione.



La rappresentazione più antica della divinità fluviale Sebeto si troverebbe sul recto di alcune monete d'argento risalenti al V-IV secolo a. C. recanti la leggenda Sèpeithos (nome greco, mentre l'attuale scomoderebbe l'intermediario latino Sebèthos): un giovane con un corno sulla fronte; sul verso delle monete una donna alata. L'iconografia ufficiale del Sebeto però, consacrata nella omonima fontana del 1635, è quella di un imponente vecchio dalla folta barba, disteso sul fianco destro. A questa sembrano ispirate le monete esaminate prima di questa,

nella quale, però, il presunto Nettuno posa il braccio destro su un supporto che non ricorda nemmeno vagamente l'anfora del dio Sebeto ma piuttosto quello dell'omonima fontana.
Inoltre, mentre il remo imbracciato da Sebeto è in posizione quasi verticale e suggerisce un'idea di rilassante pace, il tridente, flesso di 45 gradi rispetto alla verticale, dà una sensazione di una vigilanza direi quasi militare.
Sembrerebbe che questa rappresentazione costituisca il punto di arrivo di un'evoluzione iconografica che parte dalla figura di un giovane (monete antiche) per passare a quella di un vecchio (fontana e tutte le precedenti monete) che senz'ombra di dubbio simboleggia il fiume; ma potrebbe nascondere anche qualcosa di "ideologico", cioè il passaggio del riferimento mitologico-geografico da un ambito più ristretto e provinciale (fiume Sebeto nel territorio di Napoli) ad uno di ben più ampio respiro (Nettuno, dio di tutto il mare e, solo in seconda battuta, anche di quello del golfo di Napoli). Se così è ancora una volta il potere avrebbe manifestato perfino in un dettaglio il suo eterno vizietto "pubblicitario".

Nel 1791 abbiamo la seconda emissione celebrativa sotto il Regno di Ferdinando IV con inerenza al Vesuvio:

Nel recto: i due sovrani accollati e la leggenda FERDINANDUS IV ET MARIA CAROLINA.
Nel verso: a sinistra il Dio Sebeto, a destra Partenope che sacrifica su un'ara, quasi al centro dello sfondo il Vesuvio fumante; la leggenda è: PRO FAUSTO REDITU V(OTA) S(OLUTA) (Per un fausto ritorno voti adempiuti).

La moneta celebra il ritorno dal viaggio in Austria (1791) fatto da Ferdinando IV e da Maria Carolina per accompagnare le due principesse Maria Teresa e Maria Luisa promesse spose degli arciduchi d'Austria Francesco e Ferdinando.
La realizzazione del conio venne affidata alle maestranze incisorie di Domenico Perger, coadiuvato dal "maestro di Zecca" Antonio Planelli e dal "maestro di Prova" Raffaele Mannara.
Potremmo dire che i voti di cui si parla nella leggenda furono fausti forse per tutti meno che per il maestro Perger; infatti la valutazione del conio da parte del Re, atto preliminare all'autorizzazione dell'emissione, ebbe esito negativo e partì l'ordine di fermare la produzione che già era avviata e di distruggerne coni e stampi.
Fortunatamente la Zecca aveva già coniato 9476 monete che andarono non perse ma disperse...e a pagarne le spese fu il povero Perger.

Armando Polito

Vincenzo Marasco

2008©

per

www.vesuvioweb.com

enciclopedia libera di cultura vesuviana